



Il conte
austriaco
Bellegarde

austriaco non aveva alcuna intenzione di lasciare la laguna.

● 1° dicembre: nell'isola di S. Giorgio inizia il Conclave per l'elezione del nuovo papa, poiché Roma è occupata dai francesi.

Con la dominazione austriaca si chiude la vicenda della Serenissima Repubblica, ma la storia di Venezia, destinata ad essere collocata in contesti statuali diversi, non finirà. Nei settant'anni che vanno dal 1797 all'annessione al Regno d'Italia (1866), si succedono in città ben 8 governi: la Municipalità Provvisoria (8 mesi), che raccoglie l'abdicazione della Repubblica; il primo governo austriaco a partire dal 1798 (8 anni); il regno Napoleonico dal 1806 al 1814 (9 anni); il secondo dominio austriaco (1814-48), che dura 34 anni; il governo della rivoluzione 1848-49 (quasi un anno e mezzo); il terzo dominio austriaco dal 1849 al 1866 (17 anni), che lascia Venezia all'Italia. Spogliata e ferita, la città «perse grandi ricchezze accumulate per secoli, perse la sua funzione di capitale e quindi il suo ruolo politico e perse non pochi dei suoi abitanti»; fu come rifatta, mutò «la fisionomia e la stessa struttura urbana», cambiò completamente volto e prospettiva, gli ingressi secondari delle case diventarono quelli principali e viceversa, la barca retrocedette di importanza, giacché adesso non erano più le braccia a dare la direzione, ma i piedi ...

Il governo austriaco del Lombardo-Veneto favorisce città come Milano e Trieste, così che il porto veneziano langue e la città sprofonda nella crisi economica. Il periodo francese porta grandi novità nella vita economica e nell'assetto urbano: istituzione del *porto franco*; chiusura di molte chiese e istituzioni religiose; creazione del Cimitero di S. Michele; apertura di nuovi percorsi stradali (via Eugenia, poi via Garibaldi) e dei Giardini di Castello, demolizione di S. Geminiano ... Insomma interventi che stravolgono la città, ma d'altronde l'Ottocento è un secolo distruttore, non solo a Venezia. Gli anni del governo austriaco sono caratterizzati, soprattutto dopo la rivoluzione del 1848, da una forte crisi economica e da una severa censura sulla stampa. Per l'ambiente urbano e lagunare ci sono però due

grosse novità: l'inizio della costruzione delle grandi dighe sui lidi e la realizzazione del ponte ferroviario, che pone fine all'insularità veneziana. Con il passaggio sotto l'Italia, si ha una certa ripresa: s'istituisce il nuovo porto commerciale a S. Marta, che collegato direttamente al sistema ferroviario rovescia completamente la prospettiva storica della città, la quale prima guardava al mare e adesso (1880) è proiettata verso la terraferma, ma incoraggiata di riflesso una forte espansione delle attività industriali (Cotonificio Veneziano, Mulino Stucky). Le prime elezioni amministrative (1889), poi, portano al potere una giunta costituita da moderati e progressisti (1890-95), e si affrontano subito problemi molto importanti: costruzione delle prime «case sane, economiche e popolari»; piano regolatore (1891); diminuzione del carico tributario per le classi più disagiate; istituzione delle prime scuole professionali; formazione della prima Camera del Lavoro. La giunta però è destinata a soccombere soprattutto per aver preso troppo alla lettera il principio laico di «libera Chiesa in libero Stato», decidendo l'abolizione della preghiera nelle scuole e l'insegnamento facoltativo della religione, l'erezione del monumento a Paolo Sarpi (1893) e snobbando l'insediamento del nuovo patriarca Giuseppe Sarto (futuro papa Pio X). Si forma così una giunta conservatrice cattolico-moderata che sarà dominata per oltre vent'anni dal sindaco Filippo Grimani (1895-1919).

La vita artistica rimane vivace per tutto il secolo, notevole è il livello della pittura (Caffi, Ciardi, Favretto, Nono, Brass, Milesi) e dell'architettura (Selva, Jappelli, Meduna, Fuin, Boito, Salvadori ed altri). Il nuovo materiale usato per costruire e ornare è il ferro, soprattutto sotto forma di ghisa. Si presta bene a soddisfare il gusto eclettico nel produrre ornamenti in diversi stili, dal neoclassico al neogotico, fino a forme di tipo barocco o rococò, che arriva-

no a preannunciare il Liberty e che appaiono su spalliere di ponti, su ringhiere, poggiali e lampioni. Il secolo si chiude con una grande idea nata in laguna che apre ancora una volta la città all'attenzione internazionale, la Biennale di Venezia (1895) ...

1800

● 14 marzo: nell'isola di S. Giorgio Maggiore, dopo 104 giorni di votazioni, il conclave in esilio, essendo Roma occupata, elegge il nuovo papa. È Gregorio Luigi Barnaba Chiaromonti, che assume il nome di Pio VII (1800-23). Una targa, murata nel 1801 in Campo SS. Apostoli [sestiere di Cannaregio] ricorda lo storico evento.

● 14 giugno: Bonaparte ritorna in Italia e a Marengo, alle porte della città di Alessandria, sconfigge le truppe austriache comandate dal generale Melas, nonostante un primo esito a favore degli austriaci.

● Muore il patriarca Federico Maria Giovannelli, ma non viene designato il successore.

1801

● 11 gennaio: muore a Venezia il compositore napoletano Domenico Cimarosa (1749-1801) che bandito da Napoli era giunto in laguna (1799), abitando in Campo S. Angelo al civico 3584, dove una targa ricorda che «qui abitò e morì». È sepolto nella *Chiesa di S. Angelo*.

● 16 gennaio: gli austriaci pressati da Bonaparte si ritirano dal Veneto e chiedono l'armistizio, firmato a Treviso.

● 9 febbraio: *Trattato di Lunéville* fra la repubblica francese e il sacro romano impero. I francesi si ritirano dal Veneto, subito rioccupato dagli austriaci. Con la pace vengono confermati alcuni articoli del *Trattato di Campoformido*: l'Austria riottiene il Veneto, l'Istria e la Dalmazia, ma deve riconoscere le repubbliche Batava, Elvetica, Cisalpina e Ligure, comprendente anche Modena e le legazioni pontificie. L'Adige, la cui navigazione è libera, diventa il confine tra Austria e Francia. A Verona la riva destra viene assegnata ai francesi, quella sinistra, detta Veronetta, agli austriaci. La divisione si protrarrà fino al 1805.

Eugenio Beauharnais
principe
di Venezia





Carlo Gozzi

● 26 maggio: Marcantonio Giustinian, membro del *Magistrato Camerale* ricorda che pochi mesi prima della fine della Repubblica aristocratica la marina mercantile poteva contare su 600 «bastimenti patentati [...] ai quali se ne aggiungevano molti altri di stazza minore», che però limitavano la loro navigazione fino alle Bocche di Cattaro.

● 28 maggio: arriva il conte ungherese Giuseppe Maylath, commissario plenipotenziario austriaco. È riverito, ma anche sommerso di domande e memoriali: a tutti dà risposte vaghe e inconcludenti, poi non darà più udienze, ma farà ricevere i memoriali dal suo segretario. Non pubblica alcun proclama e si limita a prendere informazioni.

● 24 luglio: arriva il fratello dell'imperatore per mettere un po' di ordine in città. C'è un terremoto burocratico con esclusioni, inserimenti di nomi nuovi e avvicendamenti, mentre all'Arsenale si operano licenziamenti in massa. Il nuovo prefetto è Alvise Contarini 2^{do}.

● 4 novembre: terribile rotta del Po ed altri fiumi, subito assimilata alla memorabile inondazione del 1705 che aveva colpito il Veneto, ma anche la Lombardia, gran parte della Germania e della Francia.

● 24 novembre: per risollevare il morale della popolazione l'imperatore designa il cardinale Ludovico Flangini quale patriarca di Venezia al posto del defunto Giovanni (1800). Egli fa il suo ingresso il 5 aprile 1802, diventando così il primo patriarca di Venezia a non essere nominato dalla Repubblica: l'imperatore, ritenendosi il legittimo erede del governo della Serenissima, aveva avvocato a sé la nomina del patriarca, scegliendolo, per «acquistare legittimità innanzi all'opinione pubblica veneziana», tra la classe dei patrizi.

● Dicembre: *Comizi di Lione*, ovvero assemblea di notabili della Repubblica Cisalpina riunitasi a Lione, prima sotto la direzione di Talleyrand, poi di Bonaparte. Chiamata a sanzionare una nuova costituzione, l'assemblea trasforma la *Cisalpina* in

Repubblica italiana e lo stesso Bonaparte, primo console in Francia, ne viene eletto presidente.

● L'Arsenale vara la prima costruzione sotto il dominio austriaco: la fregata *Adria*.

● **Si pone mano al restauro di Palazzo Da Ponte a S. Maurizio [sestiere di S. Marco] dopo un furioso incendio in cui periscono undici arsenalotti.**

1802

● 2 maggio: nella cappella della *Chiesa di S. Agnese* due fratelli veneziani, Antonangelo (1772-1858) e Marcantonio (1774-1853) Cavanis, spinti dal desiderio di contribuire in modo concreto alla rinascita morale della loro città, fondano la *Congregazione Mariana* per dare anche ai poveri fanciulli un'istruzione gratuita, ma il numero di ragazzi poveri desiderosi di istruzione cresce vistosamente e si rende necessario trovare una nuova sistemazione. Nasce così (2 gennaio 1804) una nuova *Scuola di Carità* e altre ancora finché nel 1808 non danno vita anche ad un *Convitto Femminile*. Nel 1820 i due fratelli sacerdoti creano la *Congregazione delle Scuole di Carità*, approvata dalla Santa Sede (1835), poi nota come *Istituto Cavanis*.

● 2 marzo: l'arciduca Carlo d'Austria, volendo continuare la tradizione marinara della Repubblica, trasforma l'*Accademia dei Nobili* [v. 1619] in *Collegio dei Cadetti di Marina di Venezia*. La sede è il Convento di S. Anna, dove trova posto anche la *Scuola di Ingegneria Navale*. L'Austria vuole ampliare la propria Marina e per farlo ha bisogno di formarne i quadri. Ecco così l'idea del collegio, che sarà riformato e ingrandito da Napoleone durante la dominazione francese (1806-1814), cambiando sede e nome: nascerà il *Collegio di Marina*. Dopo la rivoluzione del 1848 l'Austria, ritornata padrona di Venezia, trasferirà la sua base da Venezia a Pola e i quadri, dapprima veneziani o ex-veneziani, saranno austriacizzati. L'idea del collegio, cioè quella di formare i quadri e fornire i futuri ufficiali alla Marina, rinascerà nella Venezia italiana come *Collegio Navale G.I.L.* [v. 1937].

● In Campo S. Stefano si corre l'ultima *Caccia al toro* [v. 1296].

● 23 ottobre: muore l'ultimo doge di Venezia, Ludovico Manin [v. 1789]. Lascia 100 mila ducati «... parte per mantenimento di tanti Pazzi furiosi ed in mancanza di questi di tanti Mentecati; l'altra parte nel mantenimento di tanti Ragazzi e Ragazze, che sieno abbandonate, o non possono aver educazione dalle loro famiglie, preferendo sempre i più poveri. Questi saranno tratti nel Luogo fino a che non sia loro trovato impiego, o collocazione, ed in tal caso alli Ragazzi saranno contribuiti Ducati Venti per un piccolo allestimento, ed alle Ragazze Ducati cinquanta per Dote» [ASV, Notarile testamenti, b. 234 n. 208]. Per molto tempo il legato del Manin rimane inapplicato. In seguito si riesce ad ottenere il rispetto delle volontà del doge, cioè che la metà del legato andasse al mantenimento di ragazzi e ragazze abbandonati o impossibilitati ad essere educati dalle rispettive famiglie. Tuttavia, le vicende storiche dilazionano ancora la creazione di un istituto per l'accoglimento dei soggetti: soltanto nel 1856 si trova «una soluzione su basi concrete, istituendosi il Collegio a S. Antonin». L'anno successivo, l'*Istituto Lodovico Manin* si trasferisce nella sede di Palazzo Sceriman, in seguito al lascito del conte G.B. Sceriman, e quindi viene eretto (1883) in ente morale. Sopravvissuto alla fine della Repubblica e rimasto appartato, cioè incapace di adattarsi con la facilità di altri patrizi ai mutamenti avvenuti, chiuso nel suo nobile dolore, Ludovico Manin ci appare, negli ultimi anni della sua vita, come un superstita del vecchio mondo, di quel mondo che egli, morendo, porta simbolicamente con sé nella tomba. La Repubblica di Venezia esce dalla storia per sempre, e l'Austria vi pone il sigillo, facendo sistemare l'immagine dell'ultimo doge, «lavorata da Girolamo Prepiani, nella Sala dello Scrutinio, sotto la quale sta scritto: *Ludovicus Manin*». La morte di Manin porta simbolicamente nella tomba l'antica Repubblica aristocratica. Infatti, l'Austria sembra cambiare atteggiamento e, dopo aver dimostrato coi fatti di voler emarginare

i patrizi, dichiara esplicitamente che essi, come tali, cessano definitivamente di esistere e vengono equiparati agli altri nobili di terraferma. Viene così sospesa la stampa del *Libro d'Oro* e si ordinano le prove araldiche per la nobiltà, come si fa negli altri paesi.

1803

● L'Austria introduce un nuovo sistema amministrativo che sarà completato il 1° gennaio 1804. Si procede alla creazione di un *Consiglio di Governo* sotto la presidenza del commissario plenipotenziario, che non è più Maylath [v. 1801], ma il conte Ferdinando von Bissingen, tirolese, uomo «probo, pio, liberale, benefico, munificentissimo». Al suo fianco non molti veneziani. Con la costituzione del *Consiglio di Governo*, organo decisionale del governo generale di Venezia, cessa il *Magistrato Camerale* e gli altri dicasteri (3 febbraio 1803), poi segue un editto del Bissingen (16 marzo) che in pratica è un secondo regolamento per la terraferma dopo quello del Wallis del 1798. E come allora, il nuovo regolamento (in appena 5 articoli) annuncia che per la «direzione e maneggio negli affari politici ed economici» della città di Venezia si deve attendere la pubblicazione di una nuova organizzazione detta, questa volta, *Sovrana Risoluzione*. Intanto, il nuovo regolamento per la terraferma ricalca la precedente divisione operata da Bonaparte nel 1797 quando aveva istituito dappertutto i governi centrali, con l'esclusione di Venezia e Dogado lasciati alla Municipalità Provvisoria: Brescia, Treviso, Padova e Polesine, Friuli, Vicenza, Verona, Belluno. Adesso, l'Austria opera una analoga divisione in cui figura, al posto di Brescia, annessa alla Cisalpina, Venezia con il suo Dogado. Viene abolita la *Congregazione Delegata Provinciale* «non troppo fedele ai principi austriaci» e la si sostituisce con un *Capitanato Provinciale* «quasi militaresco» che rafforza e conferma l'assolutismo del potere, destando amarezza in tutti gli ambienti cittadini. Al posto del *prefetto civile* si insedia così il *capitano provinciale*. La scelta cade su Nicolò Erizzo 2^{do}, un veneziano, «per mitigare l'umiliazione del dominio straniero». Il *regio capita-*

nio provinciale deve eseguire «attentamente e con prontezza» gli ordini del governo generale di Venezia, vegliare «alla conservazione dei diritti del Principe», procurare «il bene e la felicità pubblica», mantenere il buon ordine e la quiete fra gli abitanti della provincia di sua giurisdizione», aver cura «di pubblicare e di sostenere l'osservanza dei Sovrani Editti e Regolamenti di massima», stare «sempre attento alla celere e regolare spedizione degli affari per il maggior comodo dei sudditi», riferire al governo i disordini e dare al medesimo «le opportune disposizioni economiche». Oltre all'amministrazione politica, il capitano assume anche la direzione di polizia e cessano così, in ogni capoluogo, i *regi delegati di polizia*, ad eccezione della *Direzione generale di Polizia di Venezia* che continua a sussistere. Con un ulteriore editto (27 marzo), Bismarck comunica la *Sovrana Patente* che, tra l'altro, introduce la procedura giudiziaria in vigore negli stati ereditari e quindi in tutte le città cessano i tribunali d'appello eccetto quello di Venezia, mentre il tribunale supremo di Vienna avoca a sé «gli oggetti giudiziarij sì civili che criminali in terza istanza», la qual cosa significa la perdita, per Venezia, del tribunale revisorio. In seguito (25 novembre), viene pubblicata la *Sovrana Risoluzione*, che riguarda soltanto Venezia.

● Muore l'abate Giampiccoli Galliccioli che nel 1795 aveva pubblicato *Delle memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*.

1804

● 29 febbraio: muore il patriarca Ludovico Flangini (1801-1804). Con la sua morte la sede patriarcale rimarrà vacante fino al 1807.

● 3 marzo: muore il pittore Giandomenico Tiepolo (1727-1804), figlio di Giambattista, del quale fu allievo, collaboratore e continuatore. L'attività dei due pittori s'interseca al punto che alcune opere non sono attribuite con certezza all'uno o all'altro. Rispetto al padre e al suo tempo, egli fu un innovatore, sia per la novità nella scelta dei temi, sia per lo spirito ironico e la grafia nervosa del tratto pittorico.

● 18 maggio: in Francia, su proposta del Senato, Napoleone Bonaparte viene procla-

mato *imperatore dei francesi* assumendo il nome di Napoleone I.

● 11 agosto: Francesco II d'Austria accanto al titolo ereditario di *imperatore del sacro romano impero* assume anche quello di *imperatore d'Austria* e si fa quindi chiamare Francesco I. A Venezia circola la battuta *Francesco secondo è diventato Francesco primo e presto diventerà Francesco zero*.

1805

● 19 marzo: 'sublimato' dal genio di Beethoven, che da poco aveva completato la sua terza sinfonia, *L'eroica*, scrivendo sulla copertina «composta per festeggiare l'avvento di un grande Uomo», Napoleone I, avendo stabilito che il governo della *Repubblica italiana*, già *Cisalpina*, diventasse un regno ereditario e avesse come suo re l'imperatore dei francesi, ripete nel Duomo di Milano la scena che tempo prima aveva recitato a Parigi, quando a Nôtre-Dame si era incoronato imperatore dei francesi alla presenza di Pio VII (2 dicembre 1804).

● 19 luglio: fa scalpore in città la notizia che il calzolaio Matteo Lovat, abitante in Calle de le Muneghe a S. Alvise al civico 3281, spinto da mania religiosa, si era evirato e poi crocifisso: «messosi a nudo, cintosi il capo di spine, e fattasi con un coltello la ferita nel costato, inchiodossi crudelmente ad una croce, attaccata per mezzo di fune ad una trave vicina alla finestra della sua abitazione, donde si spinse fuori penzolini per dare spettacolo del proprio martirio ai passanti» [Tassini *Curiosità* ... 439]. Ricoverato a S. Servolo morirà l'anno seguente.

● Napoleone dichiara guerra all'Austria e i francesi pongono Venezia in stato di blocco (2 dicembre). In soccorso di Venezia e del Veneto, l'Austria manda il conte di Bellegarde con 18 battaglioni e uno squadrone, mentre il principe Orsini-Rosenberg con altre truppe assume la difesa di Chioggia e di Brondolo, ma poi, dopo la vittoria napoleonica ad Austerlitz, viene firmata la *Pace di Presburgo* (26 dicembre). In base ad essa l'Austria cede Venezia e il Veneto, avuti da Bonaparte a Campoformido, perché siano incorporati al regno d'Italia, la cui corona

deve rimanere staccata da quella di Francia.

● La scrittrice francese Madame de Staël, che a Parigi ha dato vita (1797) a un salotto politico-letterario diventato celebre, viene a Venezia e sulla città scrive le sue impressioni:

«L'aspetto di Venezia suscita più stupore che piacere: sulle prime si crederebbe di vedere una città sommersa e occorre una certa riflessione per ammirare il genio dei mortali che si son conquistati questa nuova dimora sull'acqua [...]. Nell'entrare a Venezia, un senso di tristezza s'impadronisce della mente. [...] Il silenzio è profondo, in questa città, dove le strade sono canali e il rumore del remo è del silenzio l'unica interruzione. [...] Si trovano a Venezia alcuni popolani che non sono mai andati da un quartiere all'altro, che non conoscono la piazza S. Marco [...]. Nella maggior parte delle città europee, la fantasia degli scrittori è costretta ad evitare con cura ciò che è quotidiano, perché né le nostre usanze né il nostro lusso sono poetici. Ma a Venezia nulla è volgare in questo genere; canali e barche fanno un quadro pittoresco dei più semplici avvenimenti della vita ...» [Cosulich 36-7].

1806

● 15 gennaio: il barone Bernardo De Rossetti, commissario civile per l'Austria, pubblica un manifesto in cui annuncia il passaggio dei poteri a Napoleone e la consegna «dentro lo spazio di cinque giorni» degli ex-Stati veneti alle truppe franco-italiane.

● 18 gennaio: scambio delle ratifiche tra il generale Law Lauriston, commissario civile e militare della Francia, e il marchese Ghislieri, delegato dell'Austria, mentre Napoleone emana il decreto con il quale stabilisce che, atteso lo studio in atto delle «disposizioni da prendersi» per l'unione degli «Stati di Venezia» al regno italico, essi sono «straordinariamente amministrati» fino a nuovo ordine. Finisce così, dopo otto anni, la prima dominazione straniera, che aveva abbassato «Venezia e il suo dominio dal livello di sede di governo sovrano e di stato indipendente a quello di provincia di un grande impero»; otto anni di «sonnolenta dominazione imperiale funestata da carestie, da epidemie, da scorribande di armate straniere», che avevano avuto «forti ripercussioni sopra la situazio-

ne generale della vita», che avevano reso più povero il Veneto e «depresso» Venezia; otto anni durante i quali l'Austria si era limitata a cavare dalla popolazione «quantità più denari poteva», a tenerla soggetta per mezzo dei suoi generali, governatori e commissari ed a stordirla con divertimenti e con teatri», otto anni, ma era finita.

● 19 gennaio: un manifesto informa la cittadinanza sul cambio dei poteri:

«In seguito del Trattato di pace di Presburgo in data del 26 Dicembre 1805, fra LE LORO MAESTÀ L'IMPERATORE DI GERMANIA e D'AUSTRIA, E L'IMPERATORE DE' FRANCESI, RE D'ITALIA, la Città di Venezia come pure tutti gli Stati Veneti sono riuniti al REGNO D'ITALIA. Oggi 19 Gennaro 1806 la totalità di questi Stati è già in possesso di SUA MAESTÀ L'IMPERATOR DE' FRANCESI RE D'ITALIA. Verranno de' Commissari per organizzare definitivamente tutti i rami dell'Amministrazione; fino alla loro venuta tutte le Autorità e tutti gli Impiegati della Città di Venezia, Dogado e Lagune, Sudditi del RE D'ITALIA, continueranno ad esercitare le loro funzioni; il sistema d'Amministrazione continuerà provvisoriamente sullo stesso piede [...]. Veneziani. Riuniti come ora siete al REGNO D'ITALIA non formate più che uno stesso popolo; li stessi costumi, la stessa lingua, li stessi interessi devono render grata agli Abitanti delle provincie Venete una tal riunione» [Quotidiano Veneto, 20 gennaio 1806, p. 57].

In giornata entrano le truppe francesi. I generali Miollis e Lauriston prendono possesso della città e inizia la dominazione francese (1806-1814), un decennio che porta grandi novità nella vita economica e nell'assetto urbano: oltre all'istituzione del *porto franco*, dapprima limitato all'isola di S. Giorgio, poi esteso anche a una parte della Giudecca, si chiudono molte chiese e istituzioni religiose, asportando le opere d'arte e concentrandole nelle nuove *Gallerie dell'Accademia*; si aprono nuovi percorsi stradali (via Eugenia, poi via Garibaldi), si realizzano i Giardini di Castello, detti appunto napoleonici, e si attuano rinnovamenti urbanistici che continueranno per tutto l'Ottocento (secolo distruttore a Venezia come a



Napoleone
Bonaparte

Milano, a Roma, a Parigi, a Londra), con demolizioni di numerosi edifici storici.

● 3 febbraio: il vicerè d'Italia Eugenio Beauharnais giunge a Venezia con la sua novella sposa Amalia e riceve grandi accoglienze. I due sposi si fermano cinque giorni, durante i quali hanno modo di visitare la città e di gustare l'ospitalità veneziana, che mostra il meglio di sé nei festeggiamenti organizzati per la sera del 5 febbraio. Lusingato da simili accoglienze, Eugenio passa subito dalle promesse ai fatti, annunciando la creazione della *Camera di Commercio* sotto la presidenza di Antonio Revedin, confermando la pensione per i *barnabotti* (i patrizi poveri), concedendo il *porto franco*, decretando l'istituzione della carica di podestà assistito da nove Savi e quindi dando alla città un'autorità municipale la cui giurisdizione è ristretta ai sestieri più la Giudecca e qualche isola minore.

La gestazione della *Camera di Commercio* si fa risalire al 1713 quando, per regolare la mercatura, si era costituito un 'corpo' formato da 26 membri scelti fra i più accreditati mercanti per discutere sullo stato del commercio e riferire al governo: Francesco Morosini aveva presentato (1764) una relazione, indicando il numero delle persone (24 membri, negozianti di Venezia, scelti a maggioranza di voti in seno ai vari consorzi formati tra esercenti di uno stesso commercio), la durata delle cariche (3 anni), il luogo delle adunanze (Riva del Vin, nel Fondaco della Farina). Nel 1768, però, il Senato aveva manifestato gravi dubbi sulla composizione e i fini della *Camera* per cui i decreti di istituzione erano stati annullati. L'idea è ripresa dal decreto di Eugenio, fissando organizzazione e poteri: 15 membri, di cui 9 devono risiedere a Venezia e gli altri 6 uno per capoluogo delle rimanenti 6 province venete. In seguito, un nuovo decreto (27 giugno 1811) istituirà a Venezia la *Camera di Commercio Arti e Manifatture*. Poi, durante la nuova dominazione austriaca, verrà promulgata (18 marzo 1850) la legge per l'istituzione delle *Camere di Commercio ed Industria* obbligatorie in tutto l'impero. Ne verranno costituite 60, di cui 8 nel Triveneto, una a Venezia. Dopo l'Unità

d'Italia, con legge del 3 marzo 1869, la *Camera* verrà a chiamarsi *Camera di Commercio ed Arti*. Il nome cambia ancora: con la legge 20 marzo 1910, si chiamerà *Camera di Commercio e Industria della Provincia di Venezia*. La prima sede effettiva sarà al pianoterra del Palazzo Ducale, poi si utilizzerà l'edificio della Zecca (soppressa dal 1870), dove rimarrà fino al 1901, quando, per far posto alla Marciana [v. 1468], si trasferirà in Palazzo Trevisan Cappello sul Rio della Canonica, rimanendovi fino al 1926, anno in cui troverà una nuova sede in un palazzo costruito apposta su progetto degli ingegneri Coen e Puglisi-Allegra in via XXII Marzo (poi Calle Larga XXII Marzo), dove si trova ubicata la sede principale all'inizio del 21° secolo.

● 10 febbraio: Eugenio emana da Brescia un decreto che vieta la «introduzione delle merci inglesi in tutte le province venete, sotto pena di confisca e di multa». Se Napoleone era padrone del continente, l'Inghilterra era diventata «padrona assoluta dei mari» e cercava «di mettere in crisi la Francia e i suoi satelliti impedendone il commercio marittimo», per cui Eugenio, imbeccato da Napoleone, risponde col suo decreto anti-inglese, che però espone l'economia del regno italico a gravi danni e per quanto riguarda Venezia rappresenta un colpo mortale al suo già disastroso commercio.

● 4 aprile: muore Carlo Gozzi (1720-1806) illustre letterato. Fratello minore di Gasparo aveva lanciato la sfida 'romantica' alla commedia 'realistica' del Goldoni a cominciare dal 1761, quando mise in scena una fiaba drammatizzata. Gozzi è l'opposto di Goldoni: quest'ultimo «propone il modello di una città realistica, virtuosamente borghese, moderna ed europea; fantastica, popolare, tradizionalista e regionalistica la visione di Gozzi, che non solo crede ancora in *Pantalone*, ma anche al *Principe Azzurro*. I 'goldoniani' saranno quelli che costruiranno il ponte collegando Venezia alla terraferma e progettando l'industrializzazione del porto, mentre i 'gozziani' saranno e sono coloro che difendono l'immobilità di Venezia, dei suoi usi, dei suoi costumi [Cfr. Brusegan, Scarsella, Vit-

toria 153]. Nel 2006, Javier Gutiérrez Carou pubblica a Venezia la biografia completa di Carlo Gozzi, che fra le sue opere migliori annovera *La Marfisa bizzarra* (poema burlesco in cui le armi della satira sono rivolte contro i costumi del Settecento); *Memorie inutili* (autobiografia spigliata e colorita); *L'augellin belverde* (satira del razionalismo francese) e *Turandot*, che ispirerà l'opera omonima di Giacomo Puccini.

● 20 aprile: si manda a governare la Dalmazia l'ex municipalista Vincenzo Dandolo con il titolo di *provveditore generale*. Per il resto degli ex stati veneziani, Napoleone ha in mente di creare i dipartimenti, così come si era fatto per le altre province del regno italico e com'era costume francese. Ogni dipartimento prenderà il nome di un fiume, o di un mare e sarà retto da un *prefetto* «assistito da un consiglio di prefettura». La provincia o dipartimento di Venezia assumerà il nome di *Dipartimento dell'Adriatico*, Verona quello dell'*Adige*, Padova del *Brenta*, Vicenza del *Bacchiglione*, Belluno del *Piave*, Treviso del *Tagliamento*, Udine del *Passariano* e Rovigo del *Basso Po*. In dipartimento viene eretta anche l'Istria. Il *Dipartimento dell'Adriatico*, «comprendente grosso modo il territorio lagunare da Caorle a Chioggia», sarà a sua volta diviso nei due *distretti* di Venezia e Chioggia. Quei confini saranno però ritenuti «troppo ristretti» e sorgerà subito la questione di recuperare «tutta la serie dei comuni della terraferma a ridosso del margine lagunare», storicamente facenti parte integrante di Venezia, ma in previsione assegnati ad altri dipartimenti. Napoleone promette degli aggiustamenti. Per il momento, comunque, la situazione rimane congelata [v. 22 dicembre 1807].

● 25 aprile: si varano diversi provvedimenti concernenti l'avocazione al Demanio dei beni delle confraternite, la concentrazione dei religiosi, la riduzione di monasteri e conventi.

● 1° maggio: entra in vigore la legge sull'annessione degli ex Stati Veneti al regno d'Italia con capitale Milano e divengono operanti le norme sulle pubbliche amministrazioni secondo il diritto amministrativo francese. Con l'annessione entrano in vigore

il codice napoleonico, il sistema monetario dell'impero e il concordato con la Chiesa, che era stato concluso nel 1801 fra la *Repubblica italiana* (ex *Cisalpina*) e Pio VII. Il concordato stabilisce che la religione dello Stato è quella cattolica, che il presidente della *Repubblica italiana* (trasformata in *Regno italico* il 17 marzo 1805) può nominare i vescovi e che questi devono giurare nelle sue mani, che anche i parroci, a loro volta, sono obbligati a giurare nelle mani delle autorità civili. L'applicazione del codice napoleonico porta subito una novità, ovvero l'attivazione dei *registri dello stato civile*, riguardanti *nascite, matrimoni e decessi* che nel passato erano affidati ai singoli parroci e ad essi ritornerà dopo l'esperienza francese per essere ripresa dal Comune qualche anno dopo l'annessione al Regno d'Italia (1° settembre 1871). I *registri dello stato civile* compilati durante la dominazione francese saranno concentrati presso l'Archivio dei Frari (voluto da Napoleone), mentre quelli dei periodi anteriori e posteriori rimarranno presso gli archivi parrocchiali.

● 15 giugno: la grave situazione economica veneziana e veneta spinge fino a Saint Cloud una delegazione di rappresentanti dei diversi dipartimenti per giurare obbedienza e fedeltà a Napoleone e fargli tutta una serie di richieste. Una testimonianza sulle più urgenti necessità di Venezia ce la offre la lettera del capo della polizia al podestà Daniele Renier (1806-11) in cui è scritto che: l'illuminazione notturna della città non è tale da garantire la sicurezza pubblica; lo scavo dei canali, trascurato sotto il governo austriaco, è assolutamente necessario per porre fine alle sgradevoli esalazioni; i mendicanti sono in numero eccessivo; è necessaria la creazione di un Cimitero fuori dal centro cittadino perché un contagio potrebbe fare diventare l'intera città un vasto sepolcetto; servono Case di Lavoro dove far convergere, per lavorare a basso prezzo, donne, ragazzi, vecchi, mendicanti, individui equivoci [Cfr. Cosulich 37]. La lettera del capo della polizia serve al podestà come promemoria per scrivere a sua volta una lettera al Ministero

Il Liceo Santa Caterina (poi Foscarini) nell'incisione di J. de' Barbari, 1500



«la Zecca, la casa di Mendicità, misure varie per il commercio, potenziamento della R. Marina; pensionati civili e militari; regolamento e scavazione dei Canali» [Cosulich 38] ed infine istituisce il Monte di Pietà (28 ottobre).

● 6 agosto: scompare il sacro romano impero per effetto della *Pace di Presburgo* (1805), che stacca l'Autria dalla Confederazione germanica e Francesco I d'Austria rinuncia al titolo, rimanendo soltanto imperatore d'Austria.

● 15 agosto: festa per il compleanno di Napoleone, che continua anche il giorno successivo e che avrà il suo apice con l'inaugurazione in Arsenale del *Busto di Napoleone*, opera di Pietro Cardelli (1805) donata alla città da Eugenio.

● 22 agosto: il veneziano Nicolò Erizzo 2^{do}, capitano provinciale, viene sostituito da un milanese, il conte Marco Francesco Serbelloni con il nuovo titolo di *prefetto*.

● Inizia la demolizione dei *Granai di Terranova* per unire la fabbrica alle Procuratie Nuove e realizzare il *Palazzo Reale* ad opera di Lorenzo Santi e G.A. Antolini, che vi lavorano tra il 1810 e il 1815. L'area occupata dai granai diventa subito uno spazio verde riservato alla corte (poi chiamato *Giardini Reali*, o semplicemente *Giardinetti*).

● S'individua il sito per la costruzione del Cimitero poi detto di S. Michele. Il direttore generale della polizia Lagarde aveva inviato all'inizio dell'anno una lettera al podestà Daniele Renier nella quale urgeva di provvedere, prima dell'estate alla preparazione di un luogo idoneo d'intumultazione fuori Venezia, in terraferma o in un'isola della laguna. L'estate passa, ma prima della fine dell'anno il sito viene individuato nell'isola della Certosa (dove sorge la *Chiesa di S. Andrea della Certosa* demolita nel 1810), ma poi si sceglie l'isola di S. Cristoforo della Pace che, benché isolata, è più accessibile, distando poche centinaia di metri in linea d'aria dalle Fondamenta Nuove e da Murano, ma per la costruzione del Cimitero si deve sacrificare il complesso religioso formato da chiesa e convento.

● La *Chiesa di S. Giorgio in Alga* viene soppressa e trasformata in cantiere per ae-

rostati, ma pochi anni dopo sarà demolita.

● La chiesa e il convento dell'isoletta di S. Secondo, a fianco del ponte della ferrovia, vengono soppressi e poi demoliti (1820).

● A Burano si sopprimono e poi si demoliscono le chiese e i monasteri di S. Mauro (vulgo S. Moro) e di S. Vito. Si sopprime anche la *Chiesa di S.M. delle Grazie* e l'annesso monastero, complesso costruito nel 16° secolo e infine restaurato (1991) e assegnato in concessione al Comune.

● A Murano si sopprime la *Chiesa di S. Marco e Andrea* che esisteva dal 1248 e il Monastero delle Benedettine dal 1486. Si sopprime anche il complesso di S. Chiara Vergine delle Francescane di cui rimarrà, nel 21° sec., la splendida facciata nascosta dietro alcune costruzioni moderne.

● 21 novembre: Napoleone decreta il blocco continentale contro l'Inghilterra, vietando ogni rapporto e commercio con le isole britanniche. Il blocco contro le navi e le merci inglesi è un disastro per Venezia, che con la cessazione di ogni commercio marittimo vede aprirsi il «periodo più nero» della sua economia.

● Il governo napoleonico riforma i vecchi banchi del Ghetto istituendo il *Banco Pignoratizio Comunale*, sul modello dei Monti di Pietà esistenti da secoli in altre città.

● Chateaubriand viene in visita a Venezia, che definirà «città contro natura».

● I francesi nominano una commissione incaricata di studiare la regolazione del Porto di Venezia, che proporrà la costruzione alla Bocca di Porto di Malamocco di due dighe parallele in direzione normale al litorale, al fine di indurre le correnti ad interrompere lo scanno formatosi davanti alla Bocca di Porto.

● Sorge nei pressi di Piazzale Roma il *Santissimo Nome di Dio*, un pio ritiro elevato al rango di monastero nel 1841 e trasferito a Mantova all'inizio del 1994.

● A Murano si sopprime la *Chiesa di S. Giustina* per adibirla ad edificio scolastico e la cui facciata, opera del Longhena, viene privata dell'elegante timpano originale [Cfr. Toso Borella 191].

● Muore Francesco Pajola (1741-1806), celebre litotomista veneziano.



Il primo presidente dell'Accademia di Belle Arti Leopoldo Cicognara

1807

● 11 gennaio: si nomina il nuovo patriarca Nicola Saverio Gamboni, che pone fine al periodo della sede vacante (1804-1807). A scegliere Gamboni è lo stesso Napoleone e il papa si deve adattare.

● 12 gennaio: decreto napoleonico che istituisce il *catasto generale* e definisce l'assetto censuario e fiscale per tutto il territorio del regno. Il successivo 13 aprile viene emesso un dettagliato regolamento con le norme per la compilazione dei catasti. «In particolare per quanto riguarda la vicenda veneta e veneziana in specie, va detto che il catasto si pone a cavallo di una serie di provvedimenti relativi alla riorganizzazione di tutto il sistema ecclesiastico, assistenziale, corporativo e della connessa proprietà fondiaria e immobiliare urbana ed extra-urbana. La compilazione del catasto è preceduta infatti dalla applicazione delle leggi relative all'organizzazione del clero regolare e secolare e delle monache (8 giugno 1805, estese agli stati ex veneti il 9 aprile 1806); dal decreto 25 aprile 1806 *concernente l'avocazione al Demanio de' beni delle Abbazie e Commende di qualunque ordine straniero, non che di quelli delle Scuole, Confraternite e simili consorzi laicali*; dal decreto di istituzione della Congregazione di Carità (18 giugno 1807). Precede invece altri celebri provvedimenti, dei quali per altro risente nel corso della compilazione: quello relativo a Venezia del 7 dicembre 1807 (che porta da 70 a 40 il numero delle parrocchie cittadine, poi ulteriormente ridotte a 30 nel 1810) e quello, infine, relativo alla soppressione di corporazioni, congregazioni, comuni ed associazioni ecclesiastiche di qualunque natura e denominazione, che salva solo vescovadi, seminari, capitoli, cattedrali, parrocchie, congregazioni ospedaliere e taluni ordini di suore di carità e di educazione femminile» [AA.VV., *Venezia nell'età di Canova* 280].

● 12 febbraio: l'*Accademia di Pittura, Scultura e Architettura* è riformata. Si chiama adesso *Accademia di Belle Arti*. Primo presidente è Almorò Pisani.

Ancora alla fine del 17° sec. gli artisti veneziani avevano chiesto alla Serenissima di promuovere la fondazione di un'accademia per rendere l'arte veneta competitiva con quella praticata nelle altre accademie già esistenti in alcune città importanti della penisola italiana. Nel 1750 si era concesso ai capi dei *Collegi dei Pittori e degli Scultori* l'utilizzo di una stanza al Fondaco della Farina (Fonteghetto) a S. Marco. La concessione fu estesa (1759) ad altre tre stanze e ad un corridoio situati nel piano superiore. Scopo dell'Accademia era quello di dare l'opportunità ai giovani artisti di «disegnare un uomo ignudo in quella posizione che verrà collocato dalli Maestri» tutti i giorni, tranne i festivi dal giorno di S. Luca (18 ottobre) al venerdì santo. Alla fine di ogni anno gli studenti più bravi ottenevano un attestato. L'Accademia si rinnova nel 1807 quando Eugenio ordina di organizzarla come quelle di Milano e Bologna. Nasce così l'*Accademia di Belle Arti di Venezia* con sede nell'ex Scuola Grande della Carità. All'inizio del 21° sec., l'Accademia, che prepara figure professionali nel campo della produzione artistica, del restauro, della progettazione multimediale, del *design* e di altre tecniche dell'immagine, abbandona la sede storica, trasferendosi in un palazzo alle Zattere, già Ospedale degli Incurabili, e lasciando lo spazio all'ingrandimento delle *Gallerie dell'Accademia*.

Le *Gallerie dell'Accademia*, aperte al pubblico nel 1807, costituiscono la più antica e completa pinacoteca cittadina, illustrano cioè la storia della pittura veneziana dalle sue origini al 18° sec., ovvero da Paolo Veneziano ai grandi del Rinascimento (Bellini, Carpaccio, Giorgione, Tiziano, Tintoretto, Veronese), al Settecento (Tiepolo, Canaletto, Piazzetta, Guardi, Rosalba Carriera, Longhi e altri). Il primo nucleo del museo è la *Collezione dell'Accademia dei Pittori e Scultori*, l'associazione nata nel 1750 nella sede al Fonteghetto della Farina [che poi ospiterà la Capitaneria di Porto], riconosciuta definitivamente nel 1756. A questo primo nucleo si aggiungono poi molte altre opere provenienti da conventi e chiese soppressi in base alle leggi napoleoniche,